

Il nome di Trisha Brown spicca nell'ambito della danza americana della seconda metà del Novecento ed è una presenza costante nella scena internazionale degli ultimi decenni. Trisha Brown è un'artista d'avanguardia che si è sempre mossa al margine delle sue conoscenze, per scorgere ciò che l'attendeva oltre l'orizzonte del visibile, lungo sentieri di volta in volta ridefiniti nei cicli che ne hanno costituito il percorso coreografico. La parola chiave del suo lavoro è il cambiamento, che si è manifestato nell'urgente sete di sorprendersi di continuo in nuove scoperte.

L'identità estetica della Brown va dunque rintracciata nel processo di invenzione e re-invenzione permanente della sua arte, che appare come una mappa solcata da scie cangianti, illuminate, sbiadite e spente, e poi ancora riaccese o eclissate definitivamente da nuovi crocevia e da traiettorie eterogenee. Percorrere il tempo di questa ricerca significa disegnare la geografia di incontri, ambienti e concezioni mutevoli di una danza che ha assorbito, assieme al suo vissuto personale, la storia culturale del periodo. Nella fabbricazione di una fisicità densa e pulviscolare e nelle dinamiche strutture coreografiche si esprime, infatti, una sensibilità prettamente postmoderna.

Trisha Brown è passata dalle performance a margine tra danza, teatro e arti figurative degli anni 60, ad azioni eclatanti su muri o pareti di edifici, alla coreografia per il teatro all'italiana; è rimasta sempre fedele all'astrazione, anche in presenza di storie esplicite e conosciute, come nelle recenti regie liriche; ha danzato in ambienti urbani o spogli e senza musica, ma ha anche collaborato con artisti visivi di rilievo, con musicisti contemporanei, o coreografato su composizioni classiche. Con un

atteggiamento artigianale e pragmatico, si è posta di fronte ad ogni nuovo stimolo da autodidatta; si è concentrata sempre sul momento presente della creazione, consentendo al caos e all'inaspettato di insinuarsi in una progettualità rigorosa, comunque memore delle soluzioni più vitali derivate dai lunghi anni di sperimentazione.

16 Ad oggi, cataloghi di mostre, articoli ed interviste, in prevalenza in lingua francese e inglese, rivelano squarci della sua multiforme personalità o si focalizzano su particolari momenti della sua vita creativa, che comprende l'esperienza di danzatrice, di coreografa, di regista d'opera e, com'è emerso soprattutto negli ultimi anni, di disegnatrice. In questi testi, così densi di informazioni e spesso ricchi di immagini, è possibile trovare esempi e riflessioni acute intorno a temi e fasi del suo percorso, mentre si perde inevitabilmente quell'unità di insieme che solo uno studio monografico complessivo può rendere. Oltre ai risultati performativi, questa rivisitazione della sua opera osserva con curiosità il dietro-le-quinte della creazione, mostrando la vitalità del pensiero coreografico in atto fedelmente allo spirito dell'artista, che ha sempre cercato di fondere il processo con e nel prodotto finito. Importanti fonti di documentazione sono stati i materiali audiovisivi e cartacei conservati principalmente nella sede newyorchese della Trisha Brown Dance Company, incontri e interviste con critici di danza, con componenti e collaboratrici della compagnia e con la Brown stessa.

Dalla ricomposizione ed interpretazione generale emerge una panoramica inattesa e complessa, che da un lato smorza la rigidità delle categorie con cui abitualmente si inquadra la cifra estetica della Brown e dall'altro ne mostra metamorfosi anche profonde, in linea con le trasformazioni sociali e culturali del tempo. Né una contestualizzazione, né un'interpretazione tematica per tappe bastano, però, a spiegare la portata dell'innovazione di quest'artista. La sua modalità di movimento pone infatti delle domande, al momento solo parzialmente soddisfatte, che hanno dato impulso alla ricerca di nuove ed urgenti chiavi di lettura sui principî e sull'immagine del corpo danzante, come sui concetti di tecnica e stile, approfonditi da una riflessione sul *gender* e sull'idea di soggettività inscritta nella corpo-

reità browniana. Lo sguardo che attraversa la ricostruzione storiografica risponde, infatti, ad un metodo interdisciplinare che incamera il confronto con le altre arti, la riflessione filosofica intorno ai temi della postmodernità e la lettura del movimento, integrando alcune tra le prospettive metodologiche oggi più diffuse nell'ambito degli studi di danza.